

SEDUTE DELLE COMMISSIONI

ESTERI (3ª)

GIOVEDÌ 28 SETTEMBRE 1967

Presidenza del Presidente
CESCHI

Interviene il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri Zagari.

La seduta ha inizio alle ore 9,50.

IN SEDE CONSULTIVA

« Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1968 » (2394).

— Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri (Tabella 6).

(Seguito e conclusione dell'esame).

Il senatore Mencaraglia, dopo aver dichiarato di concordare su gran parte della relazione del senatore Ceschi, osserva tuttavia che i limiti entro i quali si è svolta la discussione del bilancio denunciano, al di là dei vincoli imposti dal metodo attuale, la mancanza di un vero discorso politico con il Governo, discorso che è proprio il Governo a non volere. Anche alcuni degli aspetti tecnico-amministrativi del bilancio, esaminati a fondo, mostrano caratteristiche sostanzialmente politiche: ad esempio, il discorso sulla lamentata insufficienza numerica nell'ambito delle rappresentanze diplomatiche e consolari all'estero diventa politico, ove

si ponga mente ai Paesi, quali la Cina, la Corea del Nord ed il Vietnam del Nord, ove manca addirittura, per una precisa volontà politica, qualsiasi rappresentanza del Governo italiano.

In realtà, osserva il senatore Mencaraglia, le contraddizioni esistenti in seno alla stessa maggioranza governativa sui grandi temi della politica estera dovrebbero suggerire al Governo l'opportunità di un frequente ricorso al Parlamento, per trarne indicazioni e scelte precise. Invece, è anche troppo facile constatare che il Governo considera il colloquio con il Parlamento come una tappa obbligata, ma sempre e comunque fastidiosa.

Concludendo, l'oratore afferma che l'esposizione del relatore potrebbe essere accolta da tutti senza riserva alcuna, alla sola condizione che il giudizio sulla politica del Governo fosse più critico, non in senso polemico, ma come invito e stimolo all'adozione di una coraggiosa e coerente linea politica, quella linea che passa attraverso posizioni chiare e aperte su tutti i fondamentali problemi della politica internazionale, dalla non proliferazione alla situazione della Grecia, dal Vietnam e dalla Cina al Medio Oriente ed al Patto atlantico.

Il senatore Parri dichiara preliminarmente di avere interpretato il parere, redatto dal Presidente relatore, come un invito a non travalicare, nella discussione, i temi tecnico-amministrativi del bilancio. In questo quadro, il senatore Parri rileva che su alcuni problemi il discorso è veramente serio: in

particolare, non vi è dubbio che il tema dell'emigrazione meriterebbe ben maggiore approfondimento, in quanto, soprattutto, è mancata sinora una visione chiara e coerente delle insopprimibili esigenze umane che il problema involge.

Non dissimile è il discorso sulla politica da attuare nei confronti dei Paesi in via di sviluppo: a questo riguardo il senatore Parri si dice convinto che nella prossima conferenza UNCTAD di Nuova Delhi si potrà avere una sorta di ribellione di molti Paesi sottosviluppati contro i Paesi industrializzati, per la mancata adozione da parte di questi ultimi di una organica politica di prezzi e di tariffe in grado di avviare a soluzione il problema del drammatico divario, tuttora e più che mai esistente, tra mondo sviluppato e mondo sottosviluppato.

Il senatore Parri conclude il suo intervento rivolgendo invito al Presidente relatore ad accentuare, nel testo del parere, l'importanza di una coerente ed armonica linea politica del Governo in questo settore.

Il senatore Ferretti, dopo avere dato ragione dell'atteggiamento da lui assunto presso il Parlamento europeo in relazione al problema dei rapporti con la Grecia, atteggiamento che si sostanzia nell'inopportunità di intervenire negli affari di altri Stati, si dice seriamente preoccupato dei progressivi cedimenti che la linea politica del Governo mostra, specialmente per quanto riguarda l'Alleanza atlantica, nei cui confronti l'atteggiamento dei socialisti è tutt'altro che chiaro ed univoco. Occorre invece riaffermare senza alcuna possibilità di dubbio gli impegni che l'Italia ha assunto nel quadro del Patto atlantico, riconfermando la validità e la efficacia di quest'ultimo ai fini della sicurezza dell'Italia e del mondo.

Circa il trattato di non proliferazione nucleare, l'oratore esprime l'opinione che occorra usare molta cautela nel sottoscrivere un testo che possa impedire all'apparato scientifico-nucleare italiano la costante possibilità di aggiornamenti e di acquisizione di cognizioni utili sul piano dello sviluppo pacifico. Circa il problema del Medio Oriente, la linea del Governo è senz'altro da approvare, anche se è auspicabile un atteggiamento più coraggioso.

Dopo avere invocato criteri di estrema attenzione nella selezione del personale da immettere nella carriera diplomatica e dopo avere affermato che il drammatico problema dell'emigrazione, che ha la sua prima radice nell'errata politica agricola del Governo, va affrontato soprattutto sul piano della creazione di migliori condizioni all'estero per gli emigrati, il senatore Ferretti conclude rinnovando l'invito al senatore Ceschi a riaffermare il dovere dell'Italia di essere solidale con gli alleati, sia sul piano europeo sia su quello dell'Alleanza atlantica.

Il senatore Valenzi dichiara di voler affrontare un problema che va acquistando, giorno per giorno, un'evidenza sempre maggiore e che si traduce in sostanza nel chiedersi chi diriga effettivamente in Italia la politica estera.

Accade di constatare — afferma l'oratore — che vengono prese talvolta iniziative serie e coraggiose, che vengono enunciati propositi senz'altro accettabili e che poi, nella realtà, tutto viene praticamente a cadere. Per esempio, a proposito del Medio Oriente, vi è stata una posizione responsabile adottata dal ministro Fanfani e successivamente tale posizione è stata contraddetta ed annullata per intervento di altri componenti del Governo di cui lo stesso onorevole Fanfani fa parte. Analogamente, per ciò che riguarda il Vietnam, ai tentativi, pur timidi, di fare in qualche modo sentire il peso del punto di vista italiano, sono succedute, e da fonte estremamente autorevole, prese di posizione incondizionatamente favorevoli alle tesi del Pentagono.

La verità, conclude il senatore Valenzi, è che il Governo non si appoggia abbastanza sul Parlamento, per trarne, se non altro, stimolo ed aiuto sulla via di una più coerente linea politica.

Agli oratori intervenuti nel dibattito replica il Presidente relatore, richiamandosi anzitutto ai limiti nei quali si è svolta la discussione e sottolineando che i grandi temi della politica internazionale saranno trattati dal Ministro degli esteri.

Per quanto riguarda il problema dell'emigrazione, del quale quasi tutti gli oratori intervenuti nel dibattito si sono ampiamente occupati, il senatore Ceschi fa presente di avere rivolto invito al senatore Gronchi

a presentare entro il mese di ottobre le conclusioni dei lavori della Sottocommissione da lui presieduta. Il problema dell'emigrazione è realmente e drammaticamente angoscioso e non saranno mai sufficienti gli sforzi che si compiranno da parte del Parlamento e del Governo per risolvere e sanare ogni piaga ed ogni lacuna.

Circa il personale del Ministero degli esteri, si è parlato di difficoltà di reclutamento: ciò è vero, ma non vi è alcuna ragione, anche alla stregua dei risultati degli ultimi concorsi, di trarne conclusioni pessimistiche.

Per quanto si riferisce alla mancanza di rappresentanze diplomatiche nei Paesi che l'Italia non riconosce, il senatore Ceschi osserva che la rappresentanza, ovviamente, sarà istituita soltanto dopo che tali Paesi saranno stati riconosciuti, il che, a suo parere, è auspicabile.

Dopo avere osservato che le rappresentanze parlamentari nell'ambito degli organismi europei creano una serie di problemi non facili a risolvere, anche per la frequente contemporaneità di dibattiti che si svolgono tanto in Italia quanto in sede europea e che impegnano le stesse persone, il Presidente relatore conclude la sua breve replica ringraziando tutti coloro che sono intervenuti nel dibattito ed assicurando che, nei limiti del possibile, terrà conto dei suggerimenti e dei rilievi espressi.

Prende infine la parola il sottosegretario Zagari. Dopo avere ribadito che sui grandi problemi di politica internazionale la parola spetterà al Ministro in sede di Assemblea, il rappresentante del Governo dichiara, per quanto si riferisce al personale, di avere ampi motivi di sostanziale ottimismo specie per quanto riguarda le ultime leve, nel cui ambito si può constatare una confortante preparazione ed una sempre più accentuata sensibilità per tutti i problemi della società moderna. A questo proposito, lo sforzo che si compie con estrema serietà è anche diretto a potenziare e a rendere sempre più funzionale l'Istituto diplomatico, che deve rispondere al duplice compito di preparare i futuri diplomatici e di costituire una fonte costante di aggiornamento per i diplomatici già in carriera.

L'onorevole Zagari ricorda, a questo punto, che il quadro delle rappresentanze italiane all'estero è tuttavia assai preoccupan-

te sotto il profilo numerico, specie se si confronta con gli imponenti sforzi compiuti in questo campo da altri Paesi grandi e piccoli: è pertanto necessario, oltre che provvedere ad un aumento numerico, rivedere le strutture generali di un organismo che assai spesso mostra segni di vetustà e di superamento.

Analoghe considerazioni valgono per quanto si riferisce alle rappresentanze presso i Paesi di nuova indipendenza, ove il sistema, purtroppo frequente, dell'accreditamento multiplo presso vari Stati non è più ulteriormente compatibile con il prestigio e con l'interesse dell'Italia e con il giusto desiderio di quei Paesi.

Dopo avere posto in luce le deficienze nell'ambito della rete commerciale, ove occorre provvedere urgentemente ad istituire nuovi posti, il sottosegretario Zagari, affrontando il tema dell'emigrazione, osserva preliminarmente che s'incontrano spesso situazioni angosciose: l'emigrazione è un male che va curato a monte, cioè all'origine, creando anzitutto le condizioni di una seria preparazione professionale ed ampliando successivamente gli organici, sia nell'ambito delle scuole italiane all'estero sia per quanto riguarda il servizio sociale consolare, che dovrebbe arrivare a poter disporre di un addetto ogni 5-10 mila connazionali.

Circa il Comitato degli italiani all'estero, il Sottosegretario agli esteri fornisce chiarimenti in ordine alla sua natura ed alla sua composizione, rilevando che l'esperienza derivante dal suo funzionamento potrà indubbiamente condurre ad un miglioramento della istituzione. Per quanto riguarda la partecipazione degli emigrati alle elezioni politiche, sono allo studio ulteriori agevolazioni, atte a rendere sempre più concreto il diritto degli emigrati al voto.

In tema di rapporti culturali, richiamandosi alla sua relazione svolta nel novembre dello scorso anno, l'onorevole Zagari sottolinea la grande importanza di questo settore che non a torto può essere definito la quarta dimensione della politica estera: una serie di iniziative stanno per essere realizzate ed altre sono allo studio, ma è certo che il Ministero degli affari esteri intende compiere un riesame ampio ed approfondito di tutta la situazione per giungere ad una

struttura più efficace e ad una più valida proiezione all'estero della cultura e di ogni forma del pensiero italiano.

Di grande importanza è anche il problema dell'assistenza ai Paesi in via di sviluppo: e prossimamente il Consiglio dei ministri sarà chiamato ad approvare due provvedimenti, sia per quanto riguarda la Somalia, sia per quanto attiene a tutti gli altri Paesi sottosviluppati.

Il Sottosegretario agli esteri conclude il suo intervento facendo cenno alla prossima conferenza dell'UNCTAD di Nuova Delhi e chiarendo che le direttrici lungo le quali si muove l'orientamento dell'Italia sono sostanzialmente rivolte a considerare il ricordato problema a lungo termine, ad affrontarlo con adeguati strumenti di carattere pubblico e con una visione globale di tutti gli aspetti, per poter giungere a realizzare un equilibrio al quale sono legate le sorti stesse della pace nel mondo.

Il Presidente avverte che sono stati presentati vari ordini del giorno.

Il primo, del senatore Parri, auspica la esclusione della Grecia dall'ambito della Comunità europea; il secondo, del senatore Valenzi, riguarda la situazione del Medio oriente; il terzo, dei senatori Tomasucci, Mencaraglia ed altri, invita il Governo ad adottare una serie di provvedimenti a favore degli emigrati; il quarto, dei senatori Tomasucci, Mencaraglia, Salati e Pajetta, si riferisce all'esigenza di rendere effettivo il diritto degli emigrati al voto; il quinto, dei senatori Tomasucci, Valenzi ed altri, chiede al Governo la convocazione di una conferenza nazionale sui problemi dell'emigrazione; il sesto, dei senatori Mencaraglia, Valenzi ed altri, invita il Governo a sottoporre preventivamente al Parlamento le direttive che adotterà la delegazione italiana alla prossima conferenza dell'UNCTAD; il settimo, dei senatori Valenzi, Bartesaghi ed altri, si riferisce al problema dell'ammissione della Cina all'ONU; l'ottavo, dei senatori Mencaraglia, Valenzi ed altri, concerne il trattato di non proliferazione nucleare; il nono, del senatore Lussu, contiene un invito al Governo a dissociarsi dalla politica degli Stati Uniti nel Vietnam ed a preparare il distacco dell'Italia dal Patto atlantico.

Il sottosegretario Zagari dichiara di non accettare gli ordini del giorno presentati, in considerazione dell'assenza del Ministro degli esteri e senza alcun riferimento al loro contenuto; ciò consente ai presentatori di riproporli in sede di discussione in Assemblea.

La Commissione, infine, conferisce al senatore Ceschi il mandato di trasmettere alla Commissione finanze e tesoro il parere favorevole sullo stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'anno finanziario 1968.

« Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per il 1966 » (2395).

(Parere alla 5ª Commissione).

Accogliendo le conclusioni del presidente Ceschi, la maggioranza della Commissione lo autorizza a trasmettere il parere favorevole alla Commissione finanze e tesoro.

La seduta termina alle ore 12,45.

DIFESA (4ª)

GIOVEDÌ 28 SETTEMBRE 1967

Presidenza del Presidente
CORNAGGIA MEDICI

Interviene il Sottosegretario di Stato per la difesa Guadalupi.

La seduta ha inizio alle ore 16,40.

IN SEDE CONSULTIVA

« Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per il 1966 » (2395).

(Parere alla 5ª Commissione).

Il presidente Cornaggia Medici riferisce brevemente sul rendiconto in titolo, proponendo di esprimere parere favorevole.

Il senatore Roffi annuncia il voto contrario del Gruppo comunista, per i motivi già ampiamente esposti nel corso del dibattito sullo stato di previsione del Ministero della difesa per il 1968, concernenti sia la valutazione generale dell'azione governativa, sia la fondatezza di molti dei rilievi formulati dalla Corte dei conti sul rendiconto in esame.

Il senatore Giorgi ed il senatore Pelizzo esprimono invece l'avviso favorevole dei rispettivi Gruppi sul rendiconto.

Il sottosegretario Guadalupi dichiara di rimettersi, in particolare per quel che riguarda i rilievi formulati dalla Corte dei conti sull'attività amministrativa del Dicastero della difesa, alle esplicite dichiarazioni fatte dinanzi alla Commissione dal ministro Tremelloni, nel corso del recente dibattito sullo stato di previsione della difesa.

La Commissione autorizza quindi il Presidente a trasmettere alla Commissione di merito il parere favorevole.

La seduta termina alle ore 16,55.

FINANZE E TESORO (5°)

GIOVEDÌ 28 SETTEMBRE 1967

Presidenza del Presidente
BERTONE

Interviene il Sottosegretario di Stato per il tesoro Braccesi.

La seduta ha inizio alle ore 9,55.

IN SEDE REFERENTE

« **Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per il 1966** » (2395).
(Esame e rinvio).

Il relatore, senatore Salari, rileva preliminarmente che non sono pervenuti i pareri delle altre Commissioni, tranne quello della 9ª, e chiede alla Commissione se ritenga opportuno iniziare la discussione sul rendiconto oppure rinviarla.

Il presidente Bertone, dopo avere ricordato che i termini per l'invio dei pareri sono scaduti, fa presente che quasi tutti i pareri stessi sono stati già discussi dalle Commissioni competenti; prega quindi il relatore di riferire.

Il senatore Salari, premessi alcuni richiami ai vari documenti concernenti la politica economica del Governo (relazione previsionale e programmatica, relazione sulla politica per il Mezzogiorno e le altre aree depresse, relazione sugli enti di gestione delle partecipazioni statali) si sofferma sul ren-

diconto generale dello Stato — il cui esame rappresenta uno dei momenti culminanti della funzione di controllo del Parlamento — e sui vari adempimenti a carico dei Ministri e della Corte dei conti; in particolare, l'oratore si diffonde sulla parificazione e sulla relazione della Corte dei conti concernente il rendiconto e svolge un ampio *excursus* sul comportamento dei vari organi a questo interessati (Governo, Corte dei conti, Parlamento) dal 1870 ad oggi, sottolineando che, negli anni del secondo dopoguerra, si è registrato il più notevole scostamento dall'osservanza dei termini di parificazione ed approvazione del consuntivo e lamentando l'insufficiente pressione del Parlamento per la tempestiva presentazione dei rendiconti da parte del Governo; dal 1965, tuttavia, prosegue il senatore Salari, si è inaugurata — in conseguenza della riforma del bilancio derivante dalla « legge Curti » — una fase di rispetto dei termini stabiliti, il che è indice della volontà del Governo di operare nella più completa ortodossia costituzionale.

L'oratore si addentra quindi nell'esame del giudizio di parificazione, rilevando che esso, svolgendosi secondo le formalità della giurisdizione contenziosa, viene considerato di natura giurisdizionale e, quindi, sede idonea a sollevare questioni di legittimità costituzionale: in tal senso si è orientata la Corte dei conti, sospendendo, su richiesta del Procuratore generale, il giudizio di parificazione su taluni capitoli del rendiconto dello Stato e rimettendo gli atti alla Corte costituzionale perchè decidesse sulla costituzionalità di talune leggi di spesa.

Dopo un accenno ai rilievi specifici della Corte dei conti sul rendiconto — relativi, tra l'altro, ai residui, alle note di variazione, al rapporto tra mandati diretti ed ordini di accreditamento — l'oratore prospetta l'esigenza che queste osservazioni siano più ampiamente esaminate in sede politica, al fine di desumerne proposte di modificazione del sistema.

Il senatore Salari sostiene poi la necessità di disciplinare in maniera più organica l'esame del preventivo e del consuntivo, ed esprime l'opinione che il dibattito su quest'ultimo debba precedere quello sul primo; afferma inoltre che le norme sul-

la contabilità generale dello Stato debbono essere maggiormente coordinate con le esigenze della programmazione e che occorre predisporre studi sui problemi sollevati dalla Corte dei conti, analogamente a quanto si è fatto e si sta facendo per le questioni connesse con l'articolo 81 della Costituzione. Il senatore Salari conclude la sua esposizione affermando che il peggior sistema sarebbe quello di non prendere posizione su questi problemi.

Dopo che il presidente Bertone ha ringraziato il relatore, prende la parola il senatore Bonacina. L'oratore mette in rilievo la strana situazione per cui il consuntivo del 1966 — come del resto è avvenuto per quello del 1965 — viene esaminato senza che siano stati approvati quelli degli anni precedenti; aggiunge che egli ritiene di dover sollevare tale questione non già per creare obiezioni all'approvazione del consuntivo — cui, anzi, è favorevole — bensì per richiamare l'attenzione sulla opportunità che, nell'esaminare i rilievi della Corte dei conti, si tengano presenti anche quelli formulati sui consuntivi precedenti, che debbono essere anch'essi approvati.

Interviene quindi nella discussione il senatore Bertoli. Dopo avere rilevato che il senatore Salari non ha prospettato alcuna soluzione in merito ai problemi sollevati, ma ha solo sollecitato la Commissione a provvedere, l'oratore afferma che esistono talune questioni, come quella del giudizio di legittimità costituzionale promosso dalla Corte dei conti, che vanno affrontate subito, per definire un atteggiamento della Commissione, sentendo, tra l'altro, il parere del Governo; quindi, in risposta ad una interruzione del senatore Bonacina, l'oratore ribadisce l'orientamento del Gruppo comunista, già espresso in Assemblea dal senatore Perna: tale orientamento consiste nel ritenere che la Corte dei conti non possa sollevare questioni di legittimità costituzionale in sede di parificazione del rendiconto dello Stato.

Successivamente prende la parola il senatore Maccarrone. Premesso che la Commissione deve affrontare una delle più importanti e delicate questioni che il Parlamento si sia trovato a discutere, che investe problemi di rapporti tra organi costituzionali ed organi ausiliari dello Stato, l'oratore afferma

che occorre chiedersi come mai la Corte dei conti abbia atteso la parificazione del consuntivo del 1966 per sollevare la questione di legittimità costituzionale ed esprime dubbi sul fatto che la Corte dei conti abbia tale facoltà in quella sede (l'oratore nota, in proposito, che la Corte stessa ha denominato improvvisamente « decisione » quella che era sempre stata chiamata « deliberazione »). Egli ritiene inoltre opportuno acquisire, oltre al parere del Governo, anche quello del presidente della Corte dei conti, affinché il Parlamento possa effettuare le sue valutazioni di ordine soprattutto politico, anche nell'eventualità che si presenti opportuno modificare talune norme sulla Corte medesima.

Il presidente Bertone osserva che la questione si presenta assai delicata, data la posizione della Corte dei conti; aggiunge che, d'altro canto, mentre in linea giuridica il Presidente di quest'ultima non è competente ad emettere pareri a titolo personale, in linea pratica egli non potrebbe comunque aggiungere o a modificare nulla rispetto a quanto la Corte medesima ha deciso.

Prende successivamente la parola il senatore Fortunati, il quale rileva che l'invito al Presidente della Corte dei conti potrebbe essere motivato in base all'articolo 100 della Costituzione, secondo il quale la Corte stessa « riferisce direttamente » al Parlamento. In tale incontro potrebbero essere chiariti i motivi che hanno indotto la Corte dei conti a sospendere parzialmente la parificazione e ad attribuire natura giurisdizionale alla parificazione medesima. Il fatto è, prosegue l'oratore, che i rapporti tra Corte dei conti e Parlamento continuano ad essere regolati da leggi precedenti alla Costituzione, in base alle quali sussiste tra i due organi il diaframma rappresentato dal Governo. Quest'ultimo, nel caso di specie, ha già deciso la questione, in quanto nel disegno di legge di approvazione del consuntivo figurano anche le partite sulle quali è stata sospesa la parificazione: ne consegue che il Governo ha giustamente ritenuto che la mancata parificazione non possa paralizzare l'attività del Parlamento. Questo, a sua volta, si trova di fronte ad un problema completamente nuovo, che non può non essere affrontato.

Il senatore Fortunati prospetta quindi le conseguenze di una eventuale declaratoria di incostituzionalità delle leggi impugnate dalla Corte dei conti, conseguenze che, a suo avviso, sarebbero paradossali, in quanto inciderebbero su rapporti già posti in essere nel 1966 e nel 1967. Esaminando successivamente nel merito la relazione della Corte dei conti sul consuntivo in discussione, il senatore Fortunati afferma che alcuni dei rilievi sono fondati e tali da richiedere che su di essi il Parlamento pronunci un giudizio politico.

Tra tali rilievi, egli si sofferma su quello riguardante la corrispondenza tra gli stanziamenti iscritti in bilancio e quelli previsti dalle leggi pluriennali di spesa; a questo proposito, egli osserva, la Corte dei conti sembra orientata a ritenere illegittimi soltanto gli stanziamenti superiori a quelli originariamente previsti e non anche quelli inferiori. Inoltre, prosegue il senatore Fortunati, in questo dibattito sulla struttura del bilancio non si può non prendere posizione anche sull'annoso problema del fondo globale.

Dopo brevi interventi del relatore (il quale ribadisce di avere volutamente limitato l'ambito della propria esposizione, per poi trarre le conclusioni al termine del dibattito) e del sottosegretario Braccesi, prende la parola il senatore Martinelli. Egli dichiara di condividere l'impostazione del relatore circa la necessità di approfondire i problemi di carattere generale nel corso della discussione; rileva inoltre che il ritardo nella presentazione e la mancata approvazione di alcuni precedenti rendiconti non possono essere attribuiti soltanto a responsabilità del Parlamento.

L'oratore esprime quindi il suo avviso sulla proposta di invitare in Commissione il presidente della Corte dei conti: è evidente che tale invito potrebbe essere rivolto soltanto per ottenere chiarimenti e delucidazioni in via non formale, mentre non sarebbe possibile invitare il presidente della Corte nella sua qualità di magistrato, facente parte di un collegio che ha emesso un giudizio sulla questione in discussione. Entrando nel merito della relazione della Corte dei conti sul consuntivo del 1966, egli ritiene che la Commissione non

possa prescindere dall'esaminare tre problemi in essa posti, e cioè la sospensione del giudizio di parificazione su alcune partite, il mancato accertamento sulla regolarità della gestione di altre, nonché il rifiuto della parificazione del conto consuntivo della AIMA. Un altro tema da approfondire è, secondo il senatore Martinelli, quello riguardante la seconda parte del consuntivo, cioè il conto generale del patrimonio dello Stato, nel quale, a prima vista, sembrano sussistere talune anomalie.

Segue un ampio intervento del senatore Trabucchi, il quale, in merito ai problemi posti dalla decisione della Corte dei conti, rileva che il Parlamento si trova di fronte a tre alternative: approvare puramente e semplicemente il consuntivo, approvarlo sospendendo la deliberazione in merito alle voci sulle quali anche la Corte dei conti ha sospeso il giudizio, ovvero procedere all'approvazione concedendo una apposita sanatoria per le spese operate in base alle norme impugnate dalla Corte. Egli propende personalmente verso la terza soluzione, per la quale esistono anche alcuni precedenti. A proposito della questione sollevata dal senatore Fortunati circa la discrezionalità dell'iscrizione in bilancio degli stanziamenti poliennali, il senatore Trabucchi osserva che tale discrezionalità è pienamente legittima, in quanto il Parlamento, se autorizza il Governo alla spesa con la legge sostanziale, successivamente, con l'approvazione annuale del bilancio, può modificare la propria precedente decisione. Il problema, peraltro, sussiste, in quanto manca un collegamento tra leggi di programma e bilancio, collegamento che si viene faticosamente istituendo. Pur condividendo l'impostazione data dal senatore Salari alla sua relazione, il senatore Trabucchi rileva che la Commissione deve esprimere un giudizio politico su alcune delle osservazioni formulate, talora rifiutandole — come quella relativa all'eccessiva cautela del Governo nelle previsioni di entrata per l'esercizio 1966 — tal'altra accogliendole in quanto fondate.

Prende successivamente la parola il senatore Bonacina, il quale precisa che l'invito al presidente della Corte dei conti dovrebbe essere interpretato come una richiesta di consulenza, allo scopo di consentire

alla Commissione l'acquisizione di elementi conoscitivi, in analogia a quanto è stato fatto nell'altro ramo del Parlamento per temi di rilievo paragonabile a quello in discussione. Dopo un breve accenno alla necessità di avviare una procedura di *hearings* per arricchire gli strumenti a disposizione del potere legislativo, l'oratore affronta il tema generale del controllo sulla spesa pubblica. Anche a questo fine, l'opportunità di indagini conoscitive non può essere contestata, tanto più — prosegue il senatore Bonacina, entrando nel merito della relazione della Corte dei conti — che attualmente si registra una tendenza degli organi di controllo a rendere più penetrante la propria attività; di fronte a tale tendenza, l'Amministrazione attiva mostra una reazione psicologica negativa, pur comprensibile. In tale situazione, il Parlamento deve opporsi tanto ad ogni velleità di potere tecnocratico, quanto ad ogni straripamento degli organi di controllo dalle loro funzioni, creando un sistema che tenga conto dei mutamenti avvenuti rispetto al regime parlamentare di tipo ottocentesco. Per questo egli ritiene che l'opposizione non dovrebbe assumere atteggiamenti di incondizionata ed eccessiva difesa dei poteri del Parlamento nei confronti degli organi di controllo.

Venendo successivamente a parlare dei problemi posti dalla mancata parificazione e dalla sospensione del giudizio della Corte dei conti, l'oratore rileva che la Corte medesima è incorsa in un errore formale nel definire, riguardo ai precedenti esercizi, il proprio atto di parificazione come una « deliberazione ». A giudizio dell'oratore, si è sempre trattato di una vera e propria « decisione », in quanto la natura giurisdizionale della procedura di parificazione appare abbastanza pacifica nella giurisprudenza costituzionale riguardante analoghe procedure per le Regioni a statuto speciale. Egli cita in proposito la sentenza della Corte costituzionale n. 121 del 1966, nella quale è contenuta un'indicazione, che egli dichiara di condividere e che è stata fatta propria dalla Corte dei conti in occasione della parificazione del consuntivo 1966; in tale occasione la Corte costituzionale ha affermato che l'estensione dell'ambito del giudizio di legittimità costituzionale tutela un generale in-

teresse alla certezza del diritto. In queste condizioni, prosegue il senatore Bonacina, il Parlamento dovrebbe respingere ogni suggerimento di sospendere il proprio giudizio, limitandosi ad approvare il consuntivo puramente e semplicemente: nell'eventualità che le leggi impugnate dalla Corte dei conti vengano dichiarate incostituzionali, il Parlamento potrà sanare la situazione con gli strumenti ordinari utilizzati in casi del genere.

A conclusione del suo intervento, l'oratore propone che la Commissione, approfittando del dibattito sul consuntivo, non si limiti soltanto all'approvazione del disegno di legge, ma elabori anche un documento risolutivo che impegni il Governo ad attuare i suggerimenti e ad eliminare gli inconvenienti indicati dalla Corte dei conti, naturalmente dopo avere espresso un giudizio politico su ciascuno dei punti segnalati. Tale documento, che in ogni caso potrebbe venire redatto soltanto dopo che il Governo abbia responsabilmente espresso il proprio avviso, potrebbe anche, nel caso che la Commissione non raggiunga un accordo su di esso, essere presentato separatamente all'Assemblea dai singoli gruppi politici.

Interviene a questo punto il senatore Bertoli. Egli prospetta l'esigenza di acquisire, prima di proseguire la discussione, i pareri delle altre Commissioni, oltre quello del Governo — in quanto praticamente interprete del pensiero della maggioranza — e quello del presidente della Corte dei conti: quest'ultimo — prosegue l'oratore — dovrebbe riferire come esperto, per chiarire i motivi che hanno indotto la Corte dei conti a ritenere di operare in sede giurisdizionale; dalla decisione della Corte, infatti, tali motivi non si desumono, in quanto, mentre si fa riferimento alla richiesta del Pubblico ministero, quest'ultimo, a sua volta, si limita a richiamarsi alla decisione della Corte costituzionale n. 121 del 1966. L'oratore esprime inoltre l'opinione che, se la Corte costituzionale riterrà fondata l'eccezione sollevata dalla Corte dei conti, si avrà non tanto una decisione di costituzionalità, quanto piuttosto una decisione interpretativa della legge ordinaria relativa alla Corte dei conti: per questo — prosegue il senatore Bertoli — occorre acquisire elementi conoscitivi, in

quanto il Parlamento potrebbe anche orientarsi verso modificazioni alle norme sulle attribuzioni della Corte dei conti. L'oratore ritiene inoltre che il presidente della Corte dei conti debba essere ricevuto dalla Commissione per dare inizio alla pratica degli *hearings*, come da tempo si attua alla Camera, ed aggiunge che se esistono preclusioni regolamentari a tale attività occorrerà rimuoverle. Il senatore Bertoli afferma quindi l'esigenza di tenere maggiormente presenti i vari rilievi della Corte dei conti — auspicando, al riguardo, un supplemento di relazione — e conclude il suo intervento invitando la Commissione ad adottare una decisione sulle questioni preliminari sollevate.

Prende infine la parola il senatore Salerni: egli esprime l'opinione che, prima di ascoltare il presidente della Corte dei conti, la Commissione debba avere chiaro il quadro dei problemi che si pongono, affinché l'incontro non si traduca in una mera dissertazione accademica. Dopo aver richiamato le disposizioni costituzionali e legislative concernenti la Corte dei conti, l'oratore afferma che la denominazione formale di « decisione » si riferisce, nel nostro ordinamento, anche ad atti giurisdizionali, che non vengono chiamati sentenze solo perchè questo termine designa tradizionalmente le pronunce del giudice ordinario: d'altro canto, prosegue il senatore Salerni, l'attribuzione alla Corte dei conti, ad opera dell'articolo 103 della Costituzione, della giurisdizione nelle materie di contabilità pubblica toglie ogni dubbio circa la possibilità, per questo organo, di emettere decisioni giurisdizionali.

Passando a considerare il problema se la Corte dei conti possa sollevare questioni di legittimità costituzionale, l'oratore ritiene che ciò sia consentito, potendosi la questione sollevare anche d'ufficio dal giudice. In questo caso, inoltre, poichè la Corte, nella sua decisione, ha fatta salva la possibilità di una sanatoria da parte del Parlamento in merito ai capitoli sui quali la parificazione è stata sospesa, pronunciandosi così anche su quello che, a suo parere, il Parlamento potrebbe fare, conviene riflettere se sia opportuno sentire il presidente della Corte dei conti, che null'altro potrebbe aggiungere.

Dopo un'osservazione del presidente Bertone sulla diversa struttura del giudizio di fronte alla Corte dei conti rispetto a quello davanti al giudice ordinario, il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

La seduta termina alle ore 13,25.

ISTRUZIONE (6^a)

GIOVEDÌ 28 SETTEMBRE 1967

*Presidenza del Presidente
RUSSO*

Interviene il Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione Elkan.

La seduta ha inizio alle ore 16,40.

IN SEDE CONSULTIVA

« Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per il 1966 » (2395).

(Parere alla 5^a Commissione).

Il senatore Limoni, designato estensore del parere, espone le cifre del rendiconto in titolo. Rileva in particolare che la differenza riscontrata nel consuntivo (milioni 148.567,9) rispetto alle previsioni iniziali, si spiega con i provvedimenti legislativi adottati nel corso dell'esercizio: fra questi la legge 31 ottobre 1966, n. 942, concernente il piano di sviluppo della scuola per il quinquennio 1966-70, che comportò, essa soltanto, un aumento di miliardi 94,3.

Pertanto l'oratore afferma che la gestione è stata fedele alle previsioni. Siffatto giudizio trova conferma, prosegue il senatore Limoni, anche nell'ammontare globale del conto dei residui passivi, pari al 9,8 per cento della previsione definitiva.

L'estensore del parere analizza poi dettagliatamente tale conto, mettendo in evidenza la parte dovuta ad impegni poliennali di spesa (oltre 68 miliardi) e concludendo su questo punto con l'osservazione che la massa dei residui passivi ordinari, di poco inferiore al 7 per cento dell'impegno di spesa, appare contenuta entro una misura del tutto tollerabile.

Avviandosi alla conclusione, il senatore Limoni riconferma il proprio giudizio (già espresso in sede di esame del bilancio di previsione per il 1968) a proposito dei rilievi della Corte dei conti: essi, precisa, contengono opinioni e suggerimenti, da tener presenti in sede di riforma delle leggi che regolano la contabilità dello Stato, piuttosto che censure attinenti ad illegittimità, e riguardano aspetti caratteristici della gestione della Pubblica istruzione, perfettibili bensì, ma allo stato conformi a leggi e regolamenti in vigore e ad usi consolidati.

Propone infine di esprimere parere favorevole sul rendiconto esaminato.

Segue un breve intervento del senatore Romano: nel riallacciarsi al proprio intervento del 20 settembre, sul bilancio di previsione per il 1968, egli dichiara, a nome dei senatori comunisti, di non associarsi alle conclusioni dell'estensore del parere.

Infine la Commissione dà al senatore Limoni mandato di trasmettere alla Commissione finanze e tesoro, per la parte di competenza, parere favorevole sul rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per il 1966.

La seduta termina alle ore 17.

AGRICOLTURA (8ª)

GIOVEDÌ 28 SETTEMBRE 1967

*Presidenza del Presidente
DI ROCCO*

*Interviene il Sottosegretario di Stato per
l'agricoltura e le foreste Schietroma.*

La seduta ha inizio alle ore 10,15.

IN SEDE CONSULTIVA

« Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per il 1966 » (2395).

(Parere alla 5ª Commissione) (Seguito e conclusione).

Agli oratori intervenuti nel dibattito replica il sottosegretario Schietroma.

Dopo essersi richiamato alle dichiarazioni da lui fatte in sede di esame dello stato

di previsione della spesa per il 1968 il rappresentante del Governo risponde ampiamente alle richieste di chiarimento che sono state avanzate.

In particolare afferma che l'iscrizione di stanziamenti inferiori a quelli previsti dalle corrispondenti norme sostanziali (71 miliardi circa) è dovuta, tra l'altro, anche alla volontà del Parlamento, il quale ha ritenuto di fissare talune priorità per assicurare al Tesoro i mezzi indispensabili, per esempio, allo scopo di fronteggiare gli eventi calamitosi del novembre 1966; circa il mancato invio dei conti dei funzionari delegati (36 miliardi circa), comunica che le osservazioni fatte dalla Corte dei conti in sede di controllo hanno indotto la pubblica amministrazione ad approfondire determinati riscontri, che saranno comunque definiti entro breve termine; quanto al motivo per cui si sarebbero determinati ritardi nella definizione di alcune pratiche di miglioramenti fondiari, il Sottosegretario afferma che esso va ricercato, tra l'altro, nel fatto che gli interessati hanno spesso trascurato di completare l'esecuzione dei progetti finanziati; sulla mancata resa dei conti relativi alle campagne di commercializzazione del grano per le annate 1964-65 e 1965-66 (precedenti alla creazione dell'AIMA), ricorda che la legge presuppone l'effettuazione di controlli prima del pagamento ed aggiunge che le risultanze sono in corso di rendicontazione; sul problema degli ammassi, ricorda che è intervenuta l'istituzione dell'AIMA a regolare la non facile materia; per quanto concerne i consigli di amministrazione degli enti di sviluppo, assicura che talune nomine sono già avvenute e che le altre sono ormai in via di sollecito perfezionamento; circa l'onerosità delle spese per il personale degli enti di sviluppo, ricorda che la cifra di 36 miliardi è stata ritenuta necessaria dal legislatore per il funzionamento degli enti medesimi, mentre le leggi di sviluppo hanno stabilito determinati interventi, al finanziamento dei quali provvedono il secondo piano verde, la legge sulla proprietà coltivatrice, la legge sulla zootecnia ed altre; quanto al settore dell'economia montana e delle foreste, afferma che le osservazioni vanno considerate eventualmente come spunti per

un'azione legislativa; sul ritardato invio dei rendiconti degli Istituti di sperimentazione, ricorda il laborioso esame da parte del Ministero delle documentazioni di corredo, talvolta incomplete, ed aggiunge che, tuttavia, la questione sarà risolta quanto prima, essendo stati sollecitati gli istituti medesimi alla tempestiva rimessa dei conti in parola; infine, per quanto concerne la spesa per l'attività di assistenza (250 iniziative di enti, consorzi e cooperative) ricorda che tali operazioni hanno attuazione pluriennale e che non è scaduto il tempo del loro completamento.

Prende successivamente la parola il senatore Tortora, estensore del parere, il quale ribadisce l'esigenza, già altre volte enunciata, di perfezionare e snellire l'apparato burocratico, per evitare che esso rimanga indietro rispetto alla volontà politica.

Ciò premesso, dà atto al Sottosegretario di Stato delle assicurazioni fornite, esprimendo la speranza che le inadempienze saranno eliminate.

In particolare, soffermandosi sugli enti di sviluppo, egli afferma che essi vanno ordinati secondo principi economici e funzionali, per evitare che finiscano con l'assumere l'aspetto di vuoti schemi, come è accaduto per il consorzio della canapa.

Avviandosi alla conclusione, manifesta la opinione che la Corte dei conti non debba esprimere giudizi politici sull'attività legislativa del Parlamento e quindi sull'impostazione politica della maggioranza.

Prendono quindi la parola, per brevi dichiarazioni finali, i senatori Carelli, Conte, Bolettieri e Actis Perinetti.

Il senatore Carelli, premesso di avere apprezzato le dichiarazioni del Sottosegretario di Stato e del senatore Tortora, relatore — di cui approva le considerazioni sulla competenza della Corte dei conti — dichiara di condividere l'impostazione del parere da trasmettersi alla 5ª Commissione ed invita il rappresentante del Governo a considerare la necessità di ordinare in un unico testo tutte le leggi sull'agricoltura.

Il senatore Conte considera deludente ed elusiva la replica del Sottosegretario di Stato. Egli afferma che i bilanci non hanno più alcun significato e che la funzione del Parlamento e del Governo è ormai assunta dal-

la burocrazia che, nel caso del Ministero dell'agricoltura, è caratterizzata in particolare da una visione scarsamente unitaria e democratica dei problemi.

Contrariamente all'opinione dell'estensore del parere, egli apprezza i giudizi della Corte dei conti, che non debbono limitarsi ad un mero riscontro contabile, anche se ciò non è gradito alla maggioranza.

Dopo essersi soffermato sull'organizzazione dell'AIMA e sui risultati a suo avviso aberranti dell'ammasso della canapa, dichiara di condividere il punto di vista del relatore sugli enti di sviluppo, i quali dovrebbero avere una vita sempre più attiva e feconda, mentre rischiano di soccombere.

A questo punto il Sottosegretario di Stato ricorda che recentissime disposizioni ministeriali dimostrano la fiducia che il Governo nutre nei confronti di tali organismi, i quali saranno sempre più valorizzati; richiama in particolare un decreto ministeriale firmato ieri dal ministro Restivo, che semplifica le procedure per una più efficace utilizzazione, da parte degli Enti, dei finanziamenti erogati attraverso la Cassa per la proprietà contadina.

Il senatore Conte prosegue il suo intervento riprendendo l'argomento svolto nella seduta di ieri dal senatore Compagnoni, concernente l'imponenza della cifra per le attività di assistenza, dimostrativa e di propaganda; l'oratore afferma che di frequente viene sostenuta una pubblicità inutile e dannosa, che, sotto l'etichetta di un dato istituto, stimola la vanità di talune persone. Conclude dichiarando che il Gruppo comunista esprime parere contrario sul rendiconto generale dell'esercizio 1966.

Il senatore Bolettieri concorda col senatore Tortora nel ritenere che in nessun caso la Corte dei conti debba andare al di là dei suoi compiti; quanto agli enti di sviluppo, aggiunge che al Governo non vanno rivolte critiche, ma vanno offerti elementi di collaborazione. Conclude per l'invio di un parere favorevole, secondo lo schema redatto dal senatore Tortora.

Il senatore Actis Perinetti, parimenti favorevole all'invio del parere favorevole opportunamente completato dal senatore Tortora, afferma che i rilievi della Corte dei conti non vanno interpretati nel senso in-

dicato dal senatore Tortora. Raccomanda quindi al Sottosegretario di Stato di far sì che il Ministero consideri come frutto di oculata amministrazione e non come motivo di riduzione degli stanziamenti futuri le eventuali somme rimaste nel bilancio degli enti subordinati.

La Commissione decide quindi — a maggioranza — di trasmettere alla Commissione finanze e tesoro il parere favorevole redatto dal senatore Tortora.

La seduta termina alle ore 12.

IGIENE E SANITA' (11°)

GIOVEDÌ 28 SETTEMBRE 1967

Presidenza del Presidente

ALBERTI

La seduta ha inizio alle ore 9,40.

IN SEDE REFERENTE

« Enti ospedalieri e assistenza ospedaliera » (2275), approvato dalla Camera dei deputati. (Seguito dell'esame e rinvio).

La Commissione prosegue la discussione generale.

Il senatore Di Grazia esordisce elogiando l'ampia ed esauriente relazione del senatore Samek Lodovici, con la quale in gran parte concorda. Egli ricorda i progressi compiuti dal nostro Paese in campo sanitario, specificando che l'80 per cento della popolazione viene oggi assistita, con la chiara tendenza ad estendere, attraverso un vasto programma di sicurezza sociale, l'assistenza sanitaria a tutti i cittadini; di tale assistenza l'Ospedale deve considerarsi l'organismo centrale, sul quale dovrà convergere tutto il nuovo ordinamento sanitario, per cui quanto mai provvida ed opportuna appare la legge in esame, che tende appunto a dare agli ospedali un massimo di efficienza e di funzionalità. L'oratore è quindi del parere che tutti i componenti della Commissione, senza preconcetti ideologici o settoriali, debbano contribuire ad elaborare una legge il più possibile efficiente e idonea a raggiungere i nobili scopi che si prefigge.

Egli si dichiara d'accordo col relatore nel considerare l'Ente ospedaliero come centro propulsore e coordinatore dell'assistenza sanitaria, collegato all'Università, ed altresì nel ritenere che l'assistenza debba essere decentrata in modo da raggiungere una razionale distribuzione degli ospedali su tutto il territorio nazionale attraverso una vasta programmazione.

Il senatore Di Grazia afferma tuttavia di non poter accettare il giudizio espresso nella relazione sulle case di cura private, a cui va dato un giusto riconoscimento per l'apporto prezioso dato all'assistenza ospedaliera, del tutto carente specie in alcune zone del Paese. Non è quindi giusto, egli sostiene, che nella realizzazione della riforma esse siano considerate come organismi che perseguono fini puramente speculativi. L'oratore asserisce che, anche se il nuovo Ente ospedaliero riuscirà a funzionare nel senso da tutti auspicato — il che egli giudica in parte utopistico — vi sarà pur sempre un'esigenza del malatto che esso non potrà mai soddisfare nel senso di un'assistenza privatistica, individuale, premurosa: per quanto alto infatti possa essere il senso di umanità dei sanitari ospedalieri, il ricoverato sarà sempre, per insopprimibili motivi, considerato un caso, un numero fra i tanti numeri e casi presenti, al quale verranno indubbiamente praticate le doverose cure, ma in forma fredda e distaccata, priva di quel calore umano che è spesso fattore determinante ai fini dell'esito positivo di una terapia medica o chirurgica. L'oratore precisa che egli non intende con questo disconoscere il senso di umanità dei sanitari ospedalieri, ma vuol rilevare soltanto la materiale impossibilità per questi ultimi di istituire con i pazienti stessi un contatto individuale. Conclude questa parte del suo intervento riconoscendo che il disegno di legge prevede l'esistenza delle case di cura private, ma sottoponendole ad adempimenti così onerosi da comprometterne seriamente la sopravvivenza.

Venendo a parlare della auspicata massima collaborazione tra ospedali ed università, il senatore Di Grazia afferma che il nuovo ospedale non deve più sottostare al predominio, anche se indiretto, delle cliniche universitarie e deplora il fatto che molte Università pretendano una indipendenza assoluta

allontanandosi spontaneamente dagli ospedali clinicizzati che da tanti anni le ospitano.

Egli chiede pertanto al relatore in che modo si intenda concretamente raggiungere la desiderata osmosi fra i due settori.

Per quanto riguarda l'educazione sanitaria, che è uno dei compiti che dovrebbero venire assolti dal nuovo Ente ospedaliero, egli dubita che questo possa occuparsene, considerando i molti altri compiti da cui l'Ospedale sarà oberato, mentre ritiene che tale attività didattica debba essere affidata alla scuola e ad organizzazioni culturali collaterali. Sottolinea che uno dei meriti della riforma deve ravvisarsi nella uniformità istituzionale ed amministrativa degli ospedali, la quale eviterà che ospedali vicini a grandi centri si moltiplichino o si ingrandiscano solo in virtù di protezioni ed influenze politiche. Il senatore Di Grazia si sofferma in modo particolare sulle gravi difficoltà economico-finanziarie in cui si dibattono gli ospedali, osservando che nella nuova legge non vengono indicati mezzi idonei ed efficienti per superarle. Aggiunge che rimangono invariate le annose contestazioni sulle rette da parte delle Mutue e quelle relative ai ricoveri di urgenza ed alle attribuzioni dei relativi oneri. Un rimedio a tale allarmante situazione potrebbe trovarsi, a giudizio dell'oratore, se si fissassero le rette ospedaliere in modo tale da coprire l'intero fabbisogno degli Ospedali e dare loro l'autosufficienza necessaria. Gli ospedali dovrebbero inoltre, per le somme previste in bilancio, potere attingere da un fondo nazionale di rotazione, che consentirebbe loro una prontezza di cassa, eliminando gli interessi passivi che incidono in modo gravissimo sulla loro economia. La soluzione prospettata è ovviamente subordinata alla concessione dei fondi necessari da parte dei Dicasteri finanziari, ma il senatore Di Grazia ritiene che non serva portare avanti una riforma come questa, senza che, preventivamente o contemporaneamente, si provveda a fornire i mezzi finanziari che occorrono.

Interviene quindi il senatore Perrino, il quale dopo avere espresso il suo vivo apprezzamento al relatore per la sua appassionata e al tempo stesso obiettiva esposizione,

ne, accenna ai precedenti legislativi in materia ospedaliera (nessuno dei quali peraltro è giunto in porto) e dà atto al ministro Mariotti di avere finalmente concretato in una legge organica una ristrutturazione del settore, tanto attesa e necessaria. Passa quindi a puntualizzare gli obiettivi da perseguire e riconosce che il disegno di legge in esame risolve positivamente molti dei problemi più urgenti; aggiunge tuttavia che non tutte le perplessità possono ritenersi fugate e di esse alcune meriterebbero di essere approfondite ed avviate a soluzione in questa sede, come ad esempio il timore che lo Stato, attraverso una legislazione troppo analitica, vada oltre la formulazione dei principi fondamentali di una legge-quadro, incorrendo in qualche violazione costituzionale e quindi creando i presupposti di pericolosi conflitti.

Anche il senatore Perrino pone l'accento sulla necessità di provvedere, con adeguate norme legislative concomitanti, all'attribuzione agli ospedali dei mezzi economico-finanziari necessari al regolare svolgimento della loro gestione ordinaria, esigenza questa che, se non venisse soddisfatta, comprometterebbe gli stessi risultati pratici che la riforma si propone.

Se infatti si può affermare che, con le disposizioni contenute nell'articolo 32, si è assicurato agli Ospedali — attraverso le rette di degenza — la copertura economica delle spese di gestione (comprendendo giustamente tra queste gli ammortamenti, i rinnovi e gli ammodernamenti delle attrezzature), non si può d'altro canto ritenere che si sia del pari assicurata la corrispondente copertura finanziaria, consistente praticamente nella tempestiva liquidazione delle rette.

In merito all'osservazione, fatta nel corso del dibattito, secondo cui la risoluzione di tali problemi è legata alla cosiddetta riforma previdenziale o a quella più radicale della sicurezza sociale prevista dal capitolo VII del Piano quinquennale di sviluppo, l'oratore osserva che, essendo esclusa almeno per ora l'attualità politica di una tale subordinazione, si impone l'adozione di idonei provvedimenti sostitutivi atti ad assicurare il soddisfacimento di quelle esigenze primordiali degli Ospedali che, per effetto

del rinvio della riforma previdenziale e della attuazione del Piano, risultano insoddisfatte. L'oratore suggerisce pertanto la istituzione di un fondo di anticipazione che, attraverso le Regioni o lo Stato, possa assicurare agli Enti ospedalieri la riscossione dei crediti per ospedalità, iniziativa realizzabile in quanto si ridurrebbe ad una semplice partita di giro per i bilanci dello Stato e delle Regioni. Il senatore Perrino sottolinea quindi, come dato decisamente positivo ed innovativo del provvedimento, il superamento del vecchio concetto dell'ospedale centro di cura delle malattie, e la tendenza a fare di esso, invece, un « centro della salute » con funzioni polivalenti di medicina curativa, preventiva, riabilitativa, di ricerca scientifica, didattica, eccetera, come accade in altri Paesi.

Dopo aver rilevato l'esiguità del primo stanziamento di 10 miliardi per il Fondo nazionale ospedaliero e il suo rincrescimento che il Fondo non possa servire anche ad incrementare l'istruzione professionale sanitaria, che grava ora esclusivamente sugli ospedali, l'oratore dichiara di ritenere pericoloso il principio della retribuzione ai membri dei Consigli di amministrazione degli ospedali, condivide la classificazione degli ospedali stessi prevista dal disegno di legge, il modo in cui questo regola i concorsi e, per quanto riguarda gli emendamenti da apportare al provvedimento, osserva che alcuni si presentano assolutamente indispensabili: in particolare, all'articolo 40, è necessaria una modifica, in quanto, se è giusto che il trattamento economico del personale venga regolato in sede sindacale, non può ammettersi che nella stessa sede venga regolato anche il trattamento giuridico. Altra modifica indispensabile riguarda la competenza del Ministero della sanità a sciogliere i Consigli di amministrazione fintanto che le Regioni a statuto ordinario non siano costituite: in mancanza di tale norma, la legge resterebbe praticamente inoperante. L'oratore conclude auspicando una sollecita approvazione del provvedimento.

Prende infine la parola il senatore Cassini. Dopo essersi vivamente rallegrato col relatore, egli sottolinea che il disegno di legge in esame è il risultato di lunghe ed approfondite discussioni avvenute alla Camera, per cui è lecito sperare che al Senato esso possa

compiere il suo *iter* entro un ragionevole lasso di tempo senza incontrare ostacoli; ciò, ovviamente, nel rispetto delle prerogative di questo ramo del Parlamento. L'oratore aggiunge che tutti i senatori sono ugualmente desiderosi che la riforma ospedaliera sia realizzata prima della fine della legislatura: una mancata approvazione del provvedimento non rappresenterebbe quindi soltanto un insuccesso del Governo di centro-sinistra, ma rivelerebbe anche una scarsa efficienza del Parlamento. Il senatore Cassini contesta quindi che la legge per la riforma ospedaliera non possa divenire veramente operante se non viene preceduta dall'altrettanto necessaria ed auspicata riforma mutualistica. Ritene invece che il problema di una ristrutturazione degli ospedali, intesa a migliorarne il funzionamento e ad elargire la migliore assistenza possibile, possa essere separatamente risolto e che l'insolvenza delle mutue nei confronti degli ospedali, pur richiedendo provvidenze urgenti, riguardi soltanto queste ultime ed esuli dalla riforma ospedaliera vera e propria. Ciò non toglie, a suo parere, che soltanto con un nuovo assetto degli enti mutualistici si possa realizzare un completo sistema di sicurezza sociale secondo le direttive del piano quinquennale di sviluppo. L'oratore ritiene comunque essenziale che tutti i ricoverati negli ospedali siano coperti da una qualche forma di assicurazione, il che del resto, almeno in linea teorica, avviene già per la quasi totalità della popolazione italiana.

Passando ad esaminare i vari aspetti del disegno di legge che egli ritiene in complesso positivi, l'oratore contesta la opportunità, prospettata dalle Destre, di erogare a tutti i cittadini un'assistenza-tipo di base, con la facoltà poi per ciascuno di procurarsene con i propri mezzi una a più alto livello. Una simile impostazione gli appare insostenibile per motivi giuridici, oltre che etico-sociali, poichè esiste un obbligo dello Stato, sancito anche dalla Costituzione, di assicurare con adeguati servizi pubblici la migliore assistenza sanitaria possibile a tutti coloro che ne hanno bisogno.

L'oratore nega che la riforma ospedaliera possa avere l'effetto di politicizzare gli ospedali creando centri di potere, e contesta altresì che essa tenda a nazionalizzare la medicina trasformando il medico in un pub-

blico impiegato, in quanto la nazionalizzazione presuppone sempre un accentramento, mentre la riforma è ispirata a criteri di ampio decentramento.

Anche il senatore Cassini sottolinea la necessità di dare una più chiara formulazione all'articolo 40 per quanto attiene al trattamento giuridico ed economico del personale ospedaliero, riservando ai sindacati soltanto la regolamentazione di quest'ultimo. Egli condivide l'esigenza, prospettata dal senatore Perrino, di un provvedimento legislativo volto a rimediare al *deficit* degli enti mutualistici nei confronti degli ospedali; si dichiara infine favorevole all'internato per i neo-laureati ed alla moralizzazione dei concorsi. Per quanto riguarda le case di cura, l'oratore, replicando al senatore Di Grazia, dichiara di ritenere che la migliore assistenza non sia quella privata, anche sotto lo aspetto umanitario, ed afferma che lo Stato deve esercitare sulle cliniche private i necessari controlli. Insiste infine sulla necessità di distinguere, per quanto concerne la libertà dei sanitari ospedalieri di esercitare la professione, fra l'attività privata da loro esplicata fuori dell'ospedale e dell'orario di lavoro e quella esercitata in seno all'ospedale. Il senatore Cassini conclude il suo intervento dichiarandosi pienamente favorevole al provvedimento in esame che, pur non essendo perfetto, rappresenta indubbiamente un passo decisivo verso gli obiettivi a cui tutti aspirano in campo sanitario.

Il seguito dell'esame del disegno di legge è quindi rinviato.

La seduta termina alle ore 13.

CONVOCAZIONE DI COMMISSIONE

5^a Commissione permanente (Finanze e tesoro)

Venerdì 29 settembre 1967, ore 9,30

In sede referente

I. Seguito dell'esame dei disegni di legge:

1. Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1968 (2394).

— Stato di previsione della spesa del Ministero delle partecipazioni statali (Tabella 18).

2. Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per il 1966 (2395).

II. Esame dei disegni di legge:

1. MILITERNI. — Riordinamento del ruolo speciale transitorio degli ufficiali in servizio permanente effettivo della Guardia di finanza (2118).

2. Deputati NAPOLITANO ed altri. — Integrazione delle disposizioni transitorie contenute nella legge 24 ottobre 1966, numero 887: Avanzamento degli ufficiali della Guardia di finanza (2392) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

3. ROSELLI. — Istituzione di un fondo di intervento tempestivo nei riguardi di calamità di rilievo nazionale (330).

4. GUANTI ed altri. — Diritto a pensione degli orfani ed orfane di ex insegnanti elementari deceduti anteriormente al 1° ottobre 1948 (1391).

In sede deliberante

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

GENCO ed altri. — norme interpretative della legge 29 dicembre 1949, n. 955, concernente provvedimenti in materia di imposta generale sull'entrata (2283).

II. Discussione dei disegni di legge:

1. Modifiche alla legge 12 agosto 1957, n. 757, concernente l'imposta generale sull'entrata *una tantum* per prodotti tessili (2206).

2. TRABUCCHI. — Facilitazioni per il rimborso dell'imposta di fabbricazione sui gas di petrolio liquefatti adibiti ad usi agevolati (2154).

3. Trattamento pensionistico dei congiunti dei militari o dei dipendenti civili dello Stato vittime di azioni terroristiche o criminose e dei congiunti dei caduti per cause di servizio (2011-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*).

4. Deputati MASSARI ed altri; IMPERIALE ed altri. — Riconoscimento giuridico di anzianità al personale di concetto, cassieri degli Uffici del registro inquadri a norma dell'articolo 2 della legge 18 dicembre 1961, n. 1335 (2330) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

5. Autorizzazione della spesa di lire tre miliardi, in dieci esercizi finanziari, per la costruzione di caserme per la Guardia di finanza (1842).

6. Ripristino di agevolazioni daziarie per le zone industriali di Roma, Apuania e Livorno (1546).

7. Deputati GHIO ed altri. — Istituzione di un'addizionale all'imposta erariale di consumo sull'energia elettrica a carico dell'ENEL in sostituzione dell'imposta sulle industrie, i commerci, le arti, le professioni e relativa addizionale provinciale per il periodo successivo al 31 dicembre 1965 (2398) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

8. TRABUCCHI. — Modificazione dell'articolo 6 della legge 5 agosto 1962, numero 1336, in materia di agevolazioni fiscali in favore delle Ville venete (1583).

*Licenziato per la stampa
dall'Ufficio delle Commissioni parlamentari alle ore 22*